

# La pastora col naso rosso

*Gisela Matthiae  
teologa e clown*



*Gisela Matthiae*

intervista

Di questi tempi, parlare di religione e ironia sembra non essere per nulla facile. Ci sono in giro troppe persone permalose! Se poi a far ridere è una donna, le cose si mettono anche peggio: per qualche motivo, è profondamente radicata l'idea che a far ridere siano capaci solo gli uomini.

Gisela Matthiae, teologa evangelica e pastora, dimostra, con il suo lavoro, che anche una donna può far ridere. E che non è vietato portare l'umorismo fin dentro gli spazi delle chiese. Se necessario,

anche vestendo i panni del clown e indossando l'immane naso rosso, punto fermo intorno al quale ruotano arguzia, ingenuità e furbizia.

**Gisela Matthiae, che cos'è lo humour?**

Di certo lo humour non è il contrario della serietà. Non è la mancanza di serietà. È piuttosto una forma di contestazione dell'eccesso di serietà. Certo, devo rivolgere una critica anche a me stessa, anche a me come clown, perché a

volte mi prendo troppo sul serio. Mi capita di pensare: "Ecco, questa cosa dev'essere fatta così e così!". Dunque è importante lasciare degli spazi, imparare a infilarsi tra le pieghe di ciò che è troppo serio e aprire - mediante lo spirito dello humour - uno spazio per il sorriso.

**Lei propone, anche nelle chiese, dei workshop di clownerie. Che cosa insegna ai partecipanti?**

Quando ho cominciato con le clownerie e con i workshop, pensavo che la cosa più importante

## Gisela Matthiae

Scheda



Gisela Matthiae

**Gisela Matthiae ha studiato teologia in Germania, in Italia e negli Stati Uniti. Oltreoceano ha imparato a conoscere l'arte della comicità. Rientrata in Europa, ha frequentato una scuola di clown sul lago di Costanza. Nella sua attività pastorale, ha spesso indossato un naso rosso per comunicare, in maniera innovativa, le sue intuizioni, le sue convinzioni, la sua capacità di meravigliarsi e di stupirsi. Recentemente ha proposto un workshop presso la chiesa evangelica riformata di Bellinzona.**

fosse quella di insegnare alle persone come fare i clown. Dicevo: "Impareranno a fare le clownerie e saranno in grado di proporre dei piccoli spettacoli nelle strade e sulle piazze". Tutto sommato, anche oggi sono convinta che questo sia uno degli scopi del mio lavoro, ma nel frattempo mi sono resa conto che le clownerie permettono anche di scoprire nuovi atteggiamenti: la possibilità di fare cose insensate, ad esempio, o di esprimere la propria curiosità. La curiosità è fondamentale, insieme all'apertura e alla capacità di cogliere ciò che accade intorno a noi. Il clown dice: "Sono qui, stiamo a vedere che cosa succederà. Mi lascio sorprendere. Ma di certo tutto andrà a buon fine"!

**Oltre che clown, anzi, prima ancora di essere clown, lei è una teologa evangelica. E dunque si occupa di Dio. Di quale Dio parla attraverso il linguaggio clownesco?**

All'inizio della mia attività volevo superare certe immagini di Dio tipicamente maschili. Volevo buttare giù dal trono quel tipo di Dio: il Dio dominatore, per certi aspetti anche il Dio onnipotente, e soprattutto il Dio maschile. Oggi tutto questo non mi interessa più molto. Oggi combatto contro le immagini unilaterali di Dio, contro le immagini statiche di Dio. Ecco, oggi è questo ciò che vorrei superare. Nel contempo non vorrei che Dio fosse presentato soltanto come l'amico che ci sta accanto e ci accompagna e ci sostiene: anche questa, se fosse l'unica immagine di Dio, mi sembrerebbe limitata e unilaterale. Nel mio lavoro credo di seguire il comandamento che vieta di farsi qualsiasi immagine di Dio. Per questo cerco di superare la visione unilaterale di Dio, perché questo porta direttamente all'idolatria, quando l'immagine diventa uguale a ciò a cui rimanda. No, l'immagine deve rimanere una metafora, e non qualcosa di statico.

**Che cosa apprezza di più dello humour? Ed è facile combinare lo humour con la religione?**

Lo humour è un atteggiamento che mette al riparo dal fanatismo. Ma combinare l'ironia con la religione non è facile, anche perché, perlomeno nel cristianesimo, mancano i modelli per un simile incontro. Fanno forse eccezione le tradizioni legate al carnevale nei paesi a forte presenza cattolica, ma per il resto è una cosa che dobbiamo riscoprire.

**Quale valore ha una risata? E quali rapporti si instaurano tra le persone che ridono?**

Quando faccio qualcosa che suscita una risata, non posso fare a meno di chiedermi chi stia ridendo

alle spalle di chi, e in quale rapporto stiano le persone tra di loro. È un rapporto gerarchico? Si ride dall'alto verso il basso? Questa è una forma antipatica, di solito, che rafforza la struttura gerarchica, quando ad esempio il padrone prende in giro l'impiegato... O si ride dal basso verso l'alto? Questo è un riso importante e necessario, perché è liberatorio! All'interno di sistemi molto rigidi, in strutture basate sull'obbedienza - e la chiesa appartiene a questa categoria, come anche l'esercito, o per certi versi gli ospedali -, è necessario che chi sta in basso rida di chi sta in alto. È molto importante, per poter ridimensionare le gerarchie. Lo humour, quello vero, permette di ridere insieme. E allora possiamo chiederci: chi ride con chi?

**Le chiese hanno bisogno, secondo lei, di humour, di risate, di ironia?**

Credo che abbiamo bisogno soprattutto della capacità di ridere delle nostre convinzioni, e anche delle nostre convinzioni di fede. Questo non significa prendere in giro se stessi, o denigrarsi, o mancarsi di rispetto, bensì imparare a vedere le cose da punti di vista diversi.

Recentemente, una persona che ha partecipato a un workshop mi ha detto: "Sai, quello che abbiamo fatto mi da sollievo". Beh, è meraviglioso, no? Diventare liberi da se stessi, e liberi per nuove opportunità. Tutto questo però non potrebbe funzionare se non ci fosse una combinazione tra l'atteggiamento della fede e lo spirito dello humour che sono entrambi profondamente ottimisti e pieni di speranza. Il cinismo, ad esempio, funziona molto bene per analizzare la società: è tagliente, e spesso coglie nel segno. Ma nel contempo ha qualcosa di distruttivo, perché è totalmente pessimista. L'atteggiamento della fede e dello humour, invece, esprime la pazzia di chi malgrado tutto crede che ce la faremo. (intervista di Paolo Tognina)